

LA SS. ANNUNZIATA

Il Santuario di Firenze nella Famiglia dei Servi e nella società cristiana

pin



Publicazione bimestrale - spediz. in abbonam. postale art. 2 c. 20/c l. 662/96 - Firenze

Anno XXVIII - marzo / aprile 2008, n. 2



L'acqua di Lourdes

BERNADETTE E LE APPARIZIONI. Bernadette Soubirous nacque al Mulino di Boly il 7 gennaio 1844 da una famiglia poverissima. Divenne religiosa nel convento delle Suore di Carità di Nevers il 7 luglio 1866 e qui morì il 16 aprile 1879. Fu beatificata il 14 giugno 1925 e canonizzata l'8 dicembre 1933.

L'11 febbraio 1858 in fondo alla grotta di Massabielle, chiusa da un cespuglio di rose, la Vergine le si rivelò in tutta la sua bontà e bellezza. Era vestita con un vestito semplicissimo, di un candore abbagliante, a pieghe fitte intorno al collo, stretto alla vita da una cintura azzurra, le cui cime pendevano davanti. Un velo bianco come la neve le cingeva la testa e le cadeva dietro avvolgendola quasi interamente; dai piedi scalzati sbocciavano due rose d'oro, mentre le mani tenevano un rosario bianco con la croce e la catena gialle ed erano giunte al petto come in preghiera; gli occhi guardavano Bernadette con immensa dolcezza.

Le apparizioni e i dialoghi con la Vergine durarono fino al 16 luglio. Il 25 febbraio, per

(cont. a pag. 2)

Le immagini nella testata: da sin., il volto dell'Angelo; la chiesa dei Servi nella *Pianta di Firenze* di Piero del Massaio (II metà sec. XV); il Santuario oggi; S. Filippo Benizi nel *Codice Rustici* (III decennio sec. XV); il volto della SS. Annunziata.



Il « passaggio » e la Pasqua. I fiumicelli di Matelda (Dante)

Il passaggio dal peccato alla purezza, dalla morte alla vita è il tema principe della Pasqua. L'uscita dall'Egitto è la storia di una liberazione dalla schiavitù, dalla morte tramite la passione del Cristo. Il sangue di Gesù, l'Agnello, è prefigurato dal sangue dell'agnello senza macchia che segna le case degli ebrei a garantire la loro inviolabilità.

Scrisse Afrate il saggio, della Chiesa di Siria del IV secolo, che tramite il Cristo siamo salvati dalle azioni corrotte che commettiamo (106) e che la sua resurrezione è il preludio di quella degli altri uomini.

Un altro attraversamento, quello del mar Rosso, rappresenta il passaggio dalle cose terrene alle cose celesti. La morte degli egiziani significa la distruzione dei peccati o, come scriveva S. Agostino in un discorso pasquale, significa che sono annientati tutti i peccati passati che perseguitavano la coscienza.

Quando Dante entra nel Paradiso Terrestre (Purg. XXVIII, *un'aura dolce, senza mutamento ... dentro alla selva antica*) giunge al limpidissimo fiume Letè, al di là del quale vede una *bella donna*, giovane, quasi una personificazione della primavera: è Matelda, che cammina cantando lungo una strada dipinta (cont. a pag. 3)



Da sin.: H. Prost, *Veduta di Lourdes* (acquerello); scuola del B. Angelico, *Resurrezione*, già dell'Armadio degli Argenti della SS. Annunziata; Pontorno, part. di *Annunciazione*, 1527-28 ca., chiesa di S. Felicità di Firenze.

La fontana dell'Annuncio

[Maria] Presa la brocca, uscì a attingere acqua. Ed ecco una voce che diceva: « Gioisci, piena di grazia, il Signore è con te, benedetta tu tra le donne ».

Essa guardava intorno, a destra e a sinistra, donde venisse la voce. Tutta tremante se ne andò a casa, posò la brocca e, presa la porpora, si sedette sul suo scanno e filava.

Ed ecco un angelo del Signore si presentò dinanzi a lei, dicendo: « Non temere, Maria, perché hai trovato grazia davanti al Padrone di tutte le cose, e concepirai per la sua parola ».

Così l'Annunciazione a Maria viene narrata nel *Protovangelo di Giacomo* e questa tradizione è entrata nelle figurazioni care al mondo ortodosso. A Nazareth, è proprio la chiesa ortodossa di san Gabriele che conserva in una cripta medievale la **fontana della Vergine**, a cui certamente Gesù e Maria ogni giorno andavano a prendere acqua. *Ain Sitti Mariam* è il suo nome in arabo.

Ai nostri lettori

VIVISSIMI AUGURI DI UNA

PASQUA SANTA

LA MISERICORDIA DI DIO (seconda domenica dopo Pasqua)

In Dio la misericordia è un chinarsi sulle umane miserie per portare redenzione e salvezza. Anche là dove sovrabbonda il peccato, non manca mai il desiderio divino di recuperare la creatura colpevole con una grazia potente e più forte del male.

La misericordia di Dio è congiunta alla sapienza: egli distingue l'uomo dai suoi peccati; vuole distruggere il peccato e salvare l'uomo. L'uomo ha un immenso valore presso Dio: egli è la sua creatura, ha un'anima immortale, ha un corpo che è un capolavoro prezioso. Soprattutto, è stato creato ad immagine e somiglianza sua.

La misericordia rispetta la libertà: è offerta, non imposta. Dio tutto fa e tutto continua a fare fino al dono e annientamento di sé (in Cristo). L'uomo deve fare la sua parte col pentimento, la fiducia, il ritorno all'Amore offeso, con lo sforzo sincero di distaccarsi dal male.

La misericordia è costante, paziente, eterna. Non si stanca mai. Dio è sempre pronto a dare il suo perdono più completo fin che siamo in questo mondo, fino all'ultimo respiro. Purché, come dicevamo, la creatura si faccia trovare.

La misericordia è gratuita. Non abbiamo nessun diritto, nessun titolo per ottenerla. È il cuore di Dio che è più grande del cuore umano. Da qui, il cristiano è colui che contempla, adora, loda la bontà dell'Altissimo, bontà sconfinata e senza limiti. Consapevole della sua innata miseria, egli è pellegrino nel mondo come penitente, non nella disperazione ma nella speranza. Frutto continuo del perdono celeste è anch'egli compassionevole e paziente verso il suo prossimo.



A. Baldovinetti, *Crocifisso delle Misericordie*, ca. 1456, SS. Annunziata.

La misericordia è espressione altissima dell'amore di Dio. Un amore che è immenso, imperscrutabile, infinito, che tende a purificare, restaurare, innalzare la creatura umana. Dio ha creato l'uomo per amore, per amore l'ha redento e l'ha innalzato fino a sé. La misericordia divina si esprime in forma trinitaria. Il Padre ha amato il mondo a tal punto da non esitare a donare il suo Figlio. Obbediente al Padre, il Figlio di Dio è venuto, povero e debole, quasi velando la sua gloria, e ha preso la nostra carne dalla carne della Vergine Maria. È venuto non per i sani ma per gli ammalati, non per i giusti ma per

i peccatori. È stato il buon Samaritano nei confronti di un'umanità ferita: ha cercato la pecorella smarrita. Soprattutto, si è caricato di tutti i nostri pesi, ha portato nel suo corpo sul legno della Croce tutti i nostri peccati e li ha distrutti nella fiamma del suo amore.

Come nuovo Adamo, con la sua passione, crocifissione, morte, sepoltura, risurrezione, ascensione al cielo, Egli ha operato la perfetta e universale redenzione.

Salito al Padre, Gesù ha pregato e prega il Padre perché abbiamo in noi lo Spirito Santo. Lo Spirito è luce che illumina la mente e infiamma il cuore; è fuoco che purifica e brucia tutte le nostre iniquità; è l'acqua viva che dona la vita e disseta per sempre.

Per esaltare con più facilità l'immensa misericordia di Dio, nella II domenica dopo Pasqua, noi abbiamo nel nostro Santuario due segni belli ed eloquenti. Sull'altar maggiore troneggia il *Crocifisso delle Misericordie*, dolce immagine d'amore, che con il suo abbandono e la sua dolcezza, sembra dirci fino a che punto ci abbia amato.

A lato del presbiterio, vicino all'altar maggiore, è posta una grande immagine di *Gesù risorto e radioso*. La grande mistica santa Faustina Kobalska afferma che il Signore stesso abbia descritto, nelle sue opere, come doveva essere la sua immagine: un uomo, nel pieno della sua vitalità, che emana fasci di luce dalle mani allargate e dal costato; segno di vita e di grazia.

Come termina l'inno *Te Deum*, anche noi facciamo propria l'espressione: *In te, Domine, speravi; non confundar in aeternum.*

fr. Gino M. Da Valle, osm

(da pag. 1 - Lourdes ...)

volontà di Maria, scaturì una sorgente presso la grotta, dapprima un filo d'acqua e poi con un'ampiezza che dura fino a oggi. Per la Chiesa essa testimonia il grande significato di Lourdes, assieme alle parole divine sulla preghiera per i peccatori, sulla penitenza, sulla richiesta di costruire una cappella e di una processione e sulla dichiarazione di essere l'Immacolata Concezione. Dal punto di vista religioso infatti l'acqua è il mezzo della purificazione e i miracoli di Lourdes sulla guarigione dei corpi sono il simbolo della conversione delle anime.

Nei mesi prima della morte Bernadette soffrì atrocemente per l'asma, un tumore a un ginocchio e una malattia ossea. *Sorella ho paura* - disse alla suora infermiera il giorno prima di morire, e *Maria prega per me povera peccatrice*, quando rese l'anima a Dio. La promessa della Vergine sulla felicità nell'altra vita la tradusse così: *La Santissima Vergine si è servita di me, e poi mi hanno messo in un angolo: è il mio posto. Vi sono felice e ci resto.*



La Comunità di Sant'Egidio con i malati, gli anziani, gli invalidi alla SS. Annunziata, il 9 ottobre 2007 (S. Abramo).

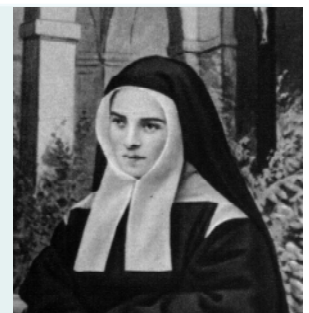
LA FORZA NELLA MALATTIA. DA UNA PREGHIERA DI DINA FERRI († 1930 - *Quaderno del nulla*); cfr. pag. 7.

« Ospedale di Siena, 2 maggio 1930.

O Cristo, Dio mio, Padre mio, che mi hai tratto dal nulla alle meraviglie del Creato, dammi luce per vedere e carità per intendere e vivere d'amore in Te e per Te.

Dammi forza per portare la mia Croce e gioia nel

soffrire. Sostiemmi se vacillo e rialzami se cado. Disseta nell'agonia lo spirito assetato con una goccia del sangue Tuo e fammi morire con Te, per risorgere alla Tua gloria. Rafforza di zelo la mia debolezza e spingimi sempre avanti verso la luce che non si spegne. Chiamami se ho sperato nella via che mi segnasti e attendimi alla fine. Non disdegnare, mio Dio, i pochi frutti che nel viaggio raccolsi per Te e accogli i pochi fiori esili e appassiti che son giunti fin qui. Guardali benigno e i frutti si moltiplicheranno e i fiori torneranno freschi e vigorosi ... ».



Suor Maria Bernarda nel convento di Nevers.

SAN GIUSEPPE: L'UOMO CHE HA EDUCATO DIO



In una finestra a vetri istoriati della nostra Chiesa di Kisoga, Uganda, c'è una bellissima immagine di S. Giuseppe che tiene la sua mano sulle spalle del giovinetto Gesù, a significare un momento di dialogo e di intimità con lui.

È vero che i Vangeli ci dicono molto poco di Giuseppe, però quello che dicono o che fanno trasparire è di grande importanza e di prezioso insegnamento anche ai nostri giorni. Per esempio, nei Vangeli, Giuseppe lo troviamo sempre vicino al suo bambino. È lui che lo fa circumcidere,

è lui che gli dà il nome, è lui che lo porta in Egitto con Maria sua Madre, è lui che lo riporta prima in Giudea e poi a Nazareth. Giuseppe è accanto a Maria e al Bambino durante la Presentazione al tempio, ed è ancora accanto a lei nella ricerca angosciata di Gesù quando rimane nel tempio di Gerusalemme. Ed infine, insieme alla Madre, ritorna col bambino a Nazareth dove gl'insegna l'arte di carpentiere, occupandosi al tempo stesso della sua educazione.

E quindi Gesù lo deve anche a lui se cresce armoniosamente in tutte e tre le sue dimensioni umane - fisicamente, intellettualmente e spiritualmente - proprio come ci dice Luca nel Vangelo: *in sapienza, in statura e in grazia davanti a Dio e agli uomini* (2, 52).

Giovanni Paolo II, di venerata memoria, nella sua esortazione apostolica su S. Giuseppe, *Redemptoris Custos* (il Custode del Redentore), ci dice che la crescita di Gesù avvenne *nell'ambito della Sacra Famiglia, sotto gli occhi di Giuseppe che aveva l'alto compito di «allevare», ossia di nutrire, di vestire e di istruire Gesù nella Legge, e in un mestiere, in conformità ai doveri assegnati al padre.* Dev'essere veramente bello e di grande soddi-



(da pag. 1 - Il passaggio ...) di fiori cogliendo quelli più belli (iscieglendo fior da fiore).

Matelda spiega al poeta che è allegra perché si trova in mezzo all'opera *mirabile* della natura e ciò può essere spiegato dal salmo *Delectasti ...* (Salmo 92, *Poiché tu mi allieti dei Tuoi atti, Signore, ed esulto per l'opera delle tue mani*). Spiega poi l'origine del vento, che agita le fronde, e dell'acqua. In particolare i due fiumicelli del Paradiso terrestre derivano da una fonte immutabile e durevole che dipende dalla volontà divina. Il Leté ha la virtù di cancellare la memoria dei peccati commessi, l'Eunoè di ravvivare la memoria del bene operato.

Nel Canto XXXI Matelda, tenendo il poeta, lo immerge nel Leté, lo fa bere, e poi, camminando sull'acqua, lo porta all'altra riva. Il canto che il poeta sente è *Asperges me* (Salmo 50, 9, *Purificami con issopo e sarò mondo, lavami e diventerò più bianco della neve*).

Sull'altra sponda lo accolgono le quattro virtù cardinali (*nel ciel semo stelle*) e le tre virtù teologali che sono a destra del Carro della Chiesa. Nel canto XXXIII, sotto il sole più splendente (*corrusco*), il poeta è immerso nell'Eunoè. Esce dal fiume rinnovato, come le giovani piante (*piante novelle*) ritornano verdi in primavera, senza peccato, *puro e disposto a salire alle stelle*.

sfazione per i genitori vedere i loro bimbi crescere belli, robusti e intelligenti. Purtroppo oggi queste soddisfazioni diventano sempre più rare perché le famiglie che possono offrire un ambiente sano per una educazione umana e religiosa sono sempre meno.

Una prima cosa che manca è l'intimità fra genitori e figli. Siccome babbo e mamma lavorano non c'è tempo per il dialogo e, mancando questo, non ci può essere affiatamento fra di loro, non possono camminare insieme.

L'altra cosa che manca è una vera educazione integrale, cioè non si considera il fatto che il bambino ha tre dimensioni, non due soltanto. Voi vedete che la maggior parte dei genitori si preoccupano della crescita fisica dei figli, procurando loro cibo abbondante e succulento, e incoraggiandoli ad andare in palestra e fare dello sport. Ne coltivano anche l'intelligenza mandandoli alle scuole migliori, senza badare a spese, e stando loro alle costole perché riescano bene negli studi. Ma in quanto ad educazione morale e spirituale, zero! Niente preghiera, niente Messa alla Domenica, niente formazione cristiana. A volte perfino il battesimo è rimandato, con la scusa che ci penserà da sé quando sarà più grande. Quindi una educazione carente e una crescita squilibrata. Di conseguenza il bambino è come un disabile, un handicappato, è come se avesse una grossa testa, un grosso ventre e un cuore rachitico, atrofizzato. Ma allora non c'è da meravigliarsi se tanti giovani sono depressi, ribelli, violenti, difficili a gestire, senza contare quelli che si danno alla droga e al crimine.

Gesù invece è cresciuto forte, pio e saggio, talmente saggio che le sue domande e risposte fanno strabiliare perfino i dottori del tempio. Perché è cresciuto sotto lo sguardo dolcissimo di sua Madre e quello vigile e amorevole di Giuseppe che lo ha seguito passo passo nel suo sviluppo fisico e intellettuale, nonché nei suoi frequenti colloqui con il Padre dei Cieli, abituandolo alla fatica e alla gioia del lavoro.

Giovanni Paolo II, sempre nella sua enciclica *Redemptoris Custos*, dice che la virtù della laboriosità *ebbe una parte notevole* nella crescita umana di Gesù in sapienza, età e grazia, *essendo il lavoro un «bene dell'uomo» che trasforma la natura, e rende l'uomo «in un certo senso più uomo».*

E io penso che, oltre al lavoro, Giuseppe, essendo un padre intelligente e pratico, avrà lasciato a Gesù anche un po' di spazio per il gioco. Un bambino che non gioca può essere malato.

Ma Gesù era sanissimo, quindi gli sarà certamente piaciuto giocare con gli altri ragazzi, suoi coetanei. Tant'è vero che un giorno parlando alle folle fa accenno a un gioco in cui probabilmente lui stesso, da ragazzo, avrà partecipato! *A chi paragonerò gli uomini di questa generazione, a chi sono simili? Sono simili a quei bambini che stando in piazza gridano gli uni agli altri: «Vi abbiamo suonato il flauto e non avete ballato, vi abbiamo cantato un lamento e non avete pianto!»* (Lc. 7, 32). Ma penso anche che Giuseppe, mentre insegnava a Gesù il modo di crescere armoniosamente per diventare un uomo adulto, avrà imparato da Lui le sfumature della santità e le qualità autentiche di un vero padre di famiglia, destinato a diventare il Patrono di tutte le famiglie e di tutti i babbì del mondo.

p. Benedetto M. Biagioli, osm, priore

Pompeo Batoni (1708-1787), *Santa Famiglia*, Pinacoteca di Brera, Milano; part. di S. Giuseppe con la verga fiorita e il libro e una madre invita il proprio bimbo a pregare Maria. Sulla Corona di 12 stelle a S. Giuseppe, v. pag. 7.



STORIA DI UN RECUPERO. Nel mio volume *Icona di famiglia*, stampato nel 1998 ⁽¹⁾, raccogliendo le poche notizie riguardanti **Bartolomeo Ammannati** († 1592) e la sua rara presenza di scultore all'Annunziata, potei determinare che le due *cariatidi* che sostengono la mensa dell'altare, nella cappella dedicata a San Filippo Benizi, appartenevano in origine al **sepolcro** che l'Ammannati aveva scolpito per Mario Nari romano e che doveva collocarsi all'Annunziata.

In realtà questo monumento mai era giunto nel nostro Santuario ma, smembrato, parte lo ritroviamo oggi al Bargello (la **statua della Vittoria**) e parte, come ho riportato in *Icona di Famiglia*, nella cappella di San Filippo. Il ritrovamento fu appoggiato da una serie di documenti importanti per le due cariatidi e per quanto esse mi rappresentavano.

I documenti manoscritti e a stampa, che è necessario citare in questo nuovo articolo, ci parlano non tanto delle due cariatidi, ma di **due fanciulli** che l'Ammannati, secondo il Baldinucci, aveva scolpito per il suddetto sepolcro. Tale documentazione (che nel mio articolo del 1998 riportavo come appartenente alle cariatidi) è invece propria di questi due fanciulli ritenuti dal secolo XIX *irreperibili*. Quindi né la documentazione portata come appartenente alle cariatidi è loro, né è vero quanto asserisce il documento del secolo XIX: le due statue dell'Ammannati sono irreperibili, anche se nascoste sotto falsa identità e tuttavia citate dal p. Fabbri intorno al 1680:

due Angioli di marmo carrarese dinanzi a l'Altare sono di mano di Bartolomeo Ammannati ⁽²⁾.

Ed ecco la nuova documentazione inedita e indiscutibile, riguardante i *due fanciulli* di cui parla il Baldinucci ⁽³⁾. La fonte è nel registro delle spese della Sagrestia del nostro santuario nell'anno 1568, anno in cui si apportarono importanti cambiamenti all'altare maggiore ⁽⁴⁾.

In data luglio 1568: *A spese di sagrestia questo dì 11 di luglio a Maestro Giovanni dipintore ... per le cose fatte dei bambini e altre, cassetta del sacramento [dell'Eucarestia]: lire dieci in tutto.*

A spese di sagrestia questo dì 19 a Santi orefice per havere fatto le foglie d'ottone che sono cinte ai bambini di marmo lire dua e soldi dieci in tutto.

A spese di sagrestia questo dì detto in tanta mestura per atachar l'ali ai banbi-



I due *fanciulli* adattati per candelieri.

ni di marmo comperò fra Giovanni Vincentio soldi tredici e danari quatro.

f. 88r (settembre 1568): *A spese di sagrestia lire sei a Maestro Giovanni che mette ad oro per ogni suo resto di cose ch'egli à messo d'oro per l'altar grande come ali d'angeli, cassette del sacramento e altre cose come alude come cosa per cosa Gio[vanni] per una sua polizza di sua mano [lire] 6 in tutto.*

f. 89r: *A spese di sagrestia soldi dieci sono in due padelle [per la cera] per gli angeli di marmo per l'altar maggiore in tutto lire dieci* ⁽⁵⁾.

Questi *bambini* di marmo - così si esprimono il Baldinucci e il sagrestano nel suo registro - provengono da un monumento, come si è sopra accennato, e furono adattati *facendo loro fare ufizio d'Angeli*, e furono posti *un di quà e un di là davanti all'altar maggiore* come fanciulli che sostengono candelieri. A questo scopo si attaccarono ad essi delle ali e i loro fianchi furono cinti da fogliame e da un panno, coprendo il tutto poi con una vernice dorata.

Ho messo in risalto solo questi elementi perché essi furono da me individuati nei due *lampadari* che per le festività si mettono oggi all'altare liturgico proprio *un di qua e un di là*, ed hanno attratto la mia curiosità. Ed è così che incomincia la loro storia cristiana, nascondendo la loro identità pagana di augurio portatore di gloria e ricchezza per la statua della Vittoria che all'origine troneggiava sul monumento Nari (oggi al Bargello) ⁽⁶⁾.

I *due bambini* o *fanciulli* dell'Ammannati si presentano a noi come due scultu-

re a tutto tondo, coperte da una velatura dorata che certamente non è originale alle due statue: qualche screpolatura o abrasione fa vedere il marmo *carrarese* [statuario] di cui parla il ricordo del p. Antonio M. Fabbri intorno al 1680 e in parte anche il registro di sagrestia del 1568. I bambini, che sono belli e paffuti, chiudono le braccia sopra la testa a reggere il vaso o arbusto che sostiene la cornucopia, ricca di frutti e fogliame. Il retro delle statue presenta una staffa di ferro a sostenere il peso e la fragilità della cornucopia e forse anche la zona in cui erano inserite le ali, per farli diventare da pagani ad addobbo per altare cristiano.

p. Eugenio M. Casalini, osm

⁽¹⁾ E. M. Casalini, *Icona di famiglia*, pp. 291 e ss., Firenze 1998.

⁽²⁾ Antonio M. Fabbri, *Memoria Miscellanea*, Filza 6, dal 1655 al 1716 - Archivio Generale osm, viale XXX aprile, 6, Roma.

⁽³⁾ Filippo Baldinucci, *Notizie dei Professori del disegno - Vita di Bartolomeo Ammannati*, vol. II, Firenze, pp. 43 e ss.

⁽⁴⁾ E. M. Casalini, *La tavola dell'altar maggiore della SS. Annunziata di Firenze*, in « Studi Storici osm », Roma, LI, 2001.

⁽⁵⁾ Archivio SS. Annunziata, *Registro di sagrestia 1554-1579*, ff. 87v-88r-89r. Fra Vincenzo M. Casali, frate dell'Annunziata, scultore e architetto.

⁽⁶⁾ Prospero M. Bernardi, *Applausi per la canonizzazione di S. Filippo Benizi*, Firenze (1672), Veduta della Tribuna della Nunziata (incisione).



Particolare della *staffa di ferro*.

B. Ammannati nacque a Settignano nel 1511 e morì a Firenze nel 1592. Allievo del Bandinelli, lasciò tracce del suo insegnamento nel monumento di Mario Nari e nelle statue di Ercole, Giove e Apollo a Padova, dove soggiornò dopo essere stato a Venezia come aiuto del Sansovino. Nel 1548 ca. si trasferì a Roma e qui partecipò anche alla costruzione di Villa Giulia. Dopo il 1555 tornò a Firenze, alla corte di Cosimo I. Nel 1559 vinse il concorso per la statua in Piazza della Signoria (il Nettuno detto *Biancone*). Come architetto progettò il cortile di Palazzo Pitti, Palazzo Grifoni in via dei Servi e Palazzo Giugni in via degli Alfani.

IL CARDINALE STEFANO BONUCCI DELL'ORDINE DEI SERVI

Nei peducci delle colonne e del muro del chiostro Grande del convento della SS. Annunziata una serie di medaglioni, affrescati dagli allievi della scuola di Matteo Rosselli, riportavano l'effigie di priori Generali, Vescovi e Cardinali dell'Ordine dei Servi di Maria. Tra questi, il ritratto del **card. STEFANO BONUCCI** (1520-1589) è dipinto sul sesto peduccio nel lato che dal monumento Falconieri porta alla Cappella del Capitolo. Lo sfondo del ritratto è rovinato, ma resta visibile la figura del cardinale, con l'abito dei Servi, la berretta cardinalizia e una lunga e folta barba. La mano destra è sollevata mentre la sinistra è appoggiata su un libro. Sotto una scritta: *F. Stephanus Episc. Aretinus S.R.E. Praes. Card. Tit. SS. Petri et Marcellini Ord. Ser.*

Fra Stefano Bonucci nacque ad Arezzo nel 1520 e nel 1534 risultava tra i *novitij* del convento della SS. Annunziata (Tozzi, *Spogli B*). Nel 1536 dimorò a Bologna per studio e nel 1542 fu ordinato sacerdote. Di lì a poco conseguì il grado di Dottore e Maestro in sacra Teologia e fu nominato Reggente dello Studio Generale di Padova. Prese parte, con fra Lorenzo Mazzocchi priore Generale OSM, alla prima congregazione dei teologi minori tenutasi a Trento il 20 febbraio 1546. Sarà ancora presente al Concilio nel 1545-47, come pure nelle sessioni XVIII-XXI del 1562.

Sempre secondo il Tozzi, nel 1548-50, fra Stefano fu Reggente dello Studio Generale di Bologna, a quel tempo il più importante dell'Ordine. Qui scrisse per gli allievi le *Lucubrationes super Aristotelem* e le *Lucubrationes super Magistrum Sententiarum* che, secondo il Giani, dovevano trovarsi manoscritte in *Bibliotheca Patrum Florentinorum Pisis conservatae*.

Nel 1551 fra Stefano fu eletto Procuratore generale presso la Curia Romana. Nel 1553, alla morte del p. Generale fra Agostino Bonucci, papa Giulio III, nominò fra Stefano, fra Zaccaria Faldossi e fra Feliciano Capitoni *Generales Visitatores, Correctores, et Gubernatores usque ad proximum d. Ordinis Generale Capitulum celebrandum* - poiché mancava ancora un anno alla celebrazione del Capitolo. Una nomina *ad interim*, alla quale il papa aggiunse *ita ut unus sine aliis nihil possit*. In seguito fra Stefano ricoprì per il triennio 1554-57 la carica di p. Provinciale di Toscana. Nel 1557 venne rieletto Procuratore Generale fino al 1560. Dal 1564 al 1570 fu Priore del convento di S. Marcello in Roma.

Nel 1565, accompagnò, in qualità di Teologo, il card. Ugo Boncompagni alla causa di Bartolomeo Carranza, arcivescovo di Toledo, imprigionato dall'inquisizione spagnola dal 1559. Il Boncompagni si recava in Spagna come legato a latere di Pio IV e come giudice della causa, ed era assistito da Mons. Castagna arcivescovo di Rossano (destinato Nunzio) e dal futuro card. Aldobrandini. Oltre ai quattro menzionati, si recò in Spagna anche il francescano Felice Peretti da Montalto. Il viaggio durò appena qualche mese ma questa 'legazione' fu definita nella *Storia dei Papi* del Pastor *unica nella storia della diplomazia pontificia*, in quanto che tre dei suoi cinque membri salirono poi il soglio pontificio: il card. Boncompagni (Gregorio XIII), il Peretti (Sisto V) e mons. Castagna (Urbano VII).

Nel capitolo Generale, tenutosi a Cesena, il 13 maggio 1570, fra Stefano Bonucci venne eletto Priore



Generale OSM. Annota l'Ulrich che scelse come motto *Domini illuminatio mea* e, visti i fatti che accaddero al termine del capitolo, il titolo fu davvero appropriato. Difatti, alla fine, il vescovo di Cesena che lo presiedeva in nome del cardinale protettore, lesse un breve di Pio V del 5 maggio 1570 con il quale si annunciava la soppressione della Congregazione dell'Osservanza e la sua riunione al resto dell'Ordine dei Servi. Aspra e immediata fu la contestazione dei capitolari dell'Osservanza ma la decisione fu irrevocabile. Toccò dunque a fra Stefano mettere ordine. Questi ricevette da

Pio V, la bolla *Postquam nos* del 30 maggio 1570 nella quale veniva prescritta sin nei minimi particolari una riforma dell'Ordine. Recatosi a Venezia, dopo un mese di trattative condotte con *tanta moderazione et tolerantia*, fra Stefano ricondusse all'obbedienza prima i conventi veneziani e poi man mano gli altri della congregazione. Portò avanti la riforma con energia e con moderazione. Nel contempo subentrò a Pio V, nel pontificato, il card. Boncompagni, con il nome di Gregorio XIII che, nel concistoro del 23 gennaio 1573, elesse fra Stefano vescovo di Alatri. Un anno dopo fu trasferito alla diocesi di Arezzo, dove venne accolto *con allegrezza incredibile di tutta quella città*. Scrive di lui Scipione Ammirato (*Vescovi di Fiesole, Volterra et d'Arezzo*, Firenze 1637): *fu sobrio nel mangiare et nel bere, mansueto, paziente, zelante dell'honor di Dio, et degno senza dubbio del vescovato*.

Da Sisto V, fra Stefano fu nominato Consultore del S. Ufficio e nel concistoro del 18 dicembre 1587, creato cardinale dal titolo dei SS. Marcellino e Pietro. Nel suo stemma prese il motto *Consilium Domini manet in aeternum*. Subito nell'Ordine dei Servi si

SAN ROCCO «MIRACOLO DI LEGNO»

Il 15 novembre 2007 la statua di **San Rocco** di Veit Stoss fu tolta dalla sua sede secolare nella cappella della Resurrezione, per partecipare a una mostra. All'inizio del febbraio 2008 è tornata alla SS. Annunziata e, dopo un veloce restauro per proteggere il legno di tiglio con cui è stata scolpita, ritornerà nella sua sede. Commissionata per l'antica cappella di San Rocco, ora detta dell'Organo (nella navata sinistra della chiesa guardando l'altare maggiore), il suo posto è stato preso da una tela di Cesare Dandini, *L'Assunta protegge Firenze*, dove il santo è visibile nella figura di destra con il cane.

Veit Stoss nacque ad Horb am Neckar nel 1445-50 ca. e morì a Norimberga nel 1533. Scultore del tardo gotico tedesco, eseguì nel periodo 1515-20 il nostro San Rocco, definito dal Vasari un *miracolo di legno*.



diffuse gran gioia per la nomina, una notevole attesa e *omnium spes* su una sua possibile elezione al pontificato. Se ne trova una evidente allusione nella iscrizione posta sulla sua tomba nella chiesa di S. Marcello al Corso: *Cuius insignis religio et doctrina, omnium iudicio et votis ei majora parent ...* nonché sul monumento eretogli nel Duomo di Arezzo: *dum spe Pont. Max...*

Durante il cardinalato, fra Stefano mantenne il vescovato di Arezzo (è nominato nei documenti *cardinalis Aretinus*). Ammalatosi il giorno di S. Stefano del 1588, spirò religiosamente il 2 gennaio 1589. Ai suoi funerali parteciparono 42 Cardinali. La sua morte lasciò profondo rimpianto nell'Ordine, nella Chiesa di Arezzo e nel collegio cardinalizio.

fra Emanuele M. Cattarossi,
osm

LE MONACHE CHE FILAVANO L'ORO (San Giovanni Evangelista del Boldrone)

Abbiamo trovato all'Archivio di Stato di Firenze (registri C.S., 32, 1, 2, 45, 46) importanti notizie sulle monache camaldolesi di **San Giovanni Evangelista di Boldrone** da aggiungere a quanto scritto nel numero 6/2007. Con la soppressione napoleonica degli Ordini religiosi (1808-10) il convento fu cancellato dalla storia; ma con questo spoglio parziale dei documenti superstiti si vuole, per quanto possibile, rendergli giustizia e richiamare alla memoria le cose belle di cui Firenze era partecipe.

Tra Quattrocento e Cinquecento il monastero del Boldrone visse un periodo aureo. Nel 1480 in una lista erano segnate presenti 17 monache la cui badessa era *madonna* Piera del fu Pepi; si trovavano ricordate tra di esse anche suor Lisabetta di Anastasio dei Salvati (*questa fu santa*, è una nota a lato), suor Francesca di Guidaccio dei Pecori benefattore del monastero, e 4 servigiali (laiche non coriste). Le suore non erano indipendenti ma avevano un procuratore-*cappellano* che era un monaco camaldolese. Nel 1458 fu don Mariano di Giusto del convento di S. Felice in Piazza, nel periodo 1471-76 messer Bartolomeo Soderini priore di S. Frediano di Firenze, dal 1476 messer Benedetto di Marco abate di S. Maria a Morrona, dal 1480-98 don Donato; nel 1499 maestro Simone da Bibbiena abate di S. Michele in Pisa. In più il Boldrone era soggetto (a sue spese) alla visita del p. Generale e dei Visitatori camaldolesi che giungevano anche *per fare le professioni*, cioè la professione delle novizie. Tra quest'ultime, il 17 maggio 1498, è ricordata Lagetta Signorini (suor Orsola), vestita da don Donato. Per lei, dal 1491 il monastero aveva avuto f. 40 d'elemosina e ora riceveva s. 10, con la mallevadoria di Gabriello di Stoldo Strozzi, e *più si rechò e primi panni* (i vestiti). Il procuratore, d'accordo con la badessa, acquistava per le suore gli alimenti necessari, le scarpe, le medicine, si occupava delle spese della festa del santo titolare (27 dicembre) e di altre faccende. Controllava il buon andamento dei poderi di S. Martino a Sesto, S. Lorenzo a Serpiolla, S. Silvestro a Ruffignano (Petroio), con i loro piccoli greggi di pecore, e gestiva le case di proprietà: tra queste nel 1471 una era ricordata nella Piazza Vecchia di Santa Maria Novella e un'altra in via dei Fibbiai presso agli Innocenti. Nel 1498 un lavoratore si occupava dell'orto. Il convento tuttavia era povero e molti sono i ricordi di elemosine di tutti tipi (p. es. grembiuli, scarpette, denaro). In più le suore lavoravano artigianalmente. Nei primi decenni del '500 filavano l'oro. Carlo Strozzi era il battiloro al quale fornirono quanto lavorato nel dicembre 1525, mentre nell'agosto del 1524 avevano cucito un nastro d'oro a Lessandra moglie di Filippo Pandolfini. Sempre nel 1525 sono ricordate ad *incannare e addoppiare* la seta per conto Ridolfo Gianni.

Dal punto di vista architettonico, in questi decenni, il Boldrone si abbellì come faceva tutta la città. Nel 1470-74 ser Bartolo di Biagio dell'Olio incominciò a *fare* la nostra chiesa; nel 1471 si ricorda il *lastrico* della casa; nel 1472 le opere di maestro Donato muratore. Nel 1499 una decorazione di vetro fu messa in dormitorio alla finestra *in croce sopra l'orto*. Poco tempo dopo le suore ebbero in dono dall'abate di Pisa una pianeta di raso bianco con fregio di broccato bianco e la sua arme sopra.

Il 10 luglio 1524 ci fu la cospicua elemosina di papa Clemente VII che da cardinale - si scrive nel *Giornale* - frequentava il *povero luogho*, con la sua corte e vi faceva celebrare le messe. Celebrò in chiesa anche la mattina di Pasqua del 1523 (a novembre sarebbe stato eletto papa) e dette la comunione a tutte le monache dalla



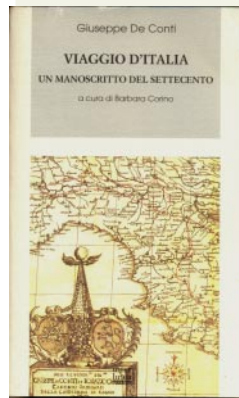
Pontormo, affresco del tabernacolo del Boldrone con il Crocifisso, Maria Addolorata, S. Giovanni Evangelista, S. Agostino e S. Giuliano, 1525-26, staccato nel 1956 e oggi nei depositi delle Gallerie fiorentine.

maggiore alla minima, cioè senza valutare il grado e l'importanza. Due anni prima aveva donato loro 250 ducati con i quali erano state fatte le murature al refettorio e al dormitorio. Dopo l'elezione, Clemente VII girò al Boldrone un suo credito di 200 ducati da Amerigo Morelli per finire la fabbrica.

La protezione del papa forse fece conseguire al monastero un'opera di gran pregio artistico: infatti è del 1525-26 il tabernacolo dipinto dal Pontormo sulla strada presso il Boldrone (v. la foto); poco tempo dopo l'artista avrebbe eseguito anche i ritratti di due giovani Medici parenti del papa, a quanto afferma il *Vasari* nella *Vita* dedicata all'artista.

Paola Ircani Menichini

Il viaggio di Giuseppe de Conti



Abbiamo ricevuto il libro:

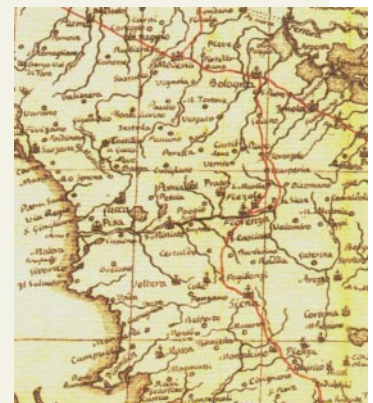
GIUSEPPE DE CONTI, *Viaggio d'Italia - Un manoscritto del Settecento*, a cura di BARBARA CORINO, Collana «Biblioteca del Piemonte orientale», Novara 2007.

Alla fine del 1774 Giuseppe Fabrizio De Conti e Ignazio Guazzo canonici e il cameriere Pietro Girone si misero in viaggio da Casale Monferrato verso Roma, per partecipare al giubileo del 1775. Il viaggio durò sette mesi e ebbe come tappe le principali città italiane, con deviazioni anche a Napoli e Venezia. Di questo viaggio memorabile, è rimasto un diario scritto dal De Conti con abbondanza di descrizioni e testimonianze sui luoghi del suo tempo e una cartina dell'Italia allegata, disegnata da Evasio, fratello maggiore di Giuseppe.

L'opera è dedicata ai *futuri nipoti*, perché un giorno possano trarne vantaggio se visiteranno l'Italia. Lo stile è chiaro, rigoroso, appassionato come può essere, nel secolo dei Lumi, quello di uno scrittore sacerdote che desiderava lasciare la memoria dei luoghi conosciuti e di affermare l'importanza del viaggiare *per sapersi destreggiare meglio nella vita*.

La visita alla SS. Annunziata:

« In ultimo potei con comodo considerare la chiesa, e santuario della Annunziata de' Serviti, riputata per uno de' primi sacri edificii di Firenze. Ella è ricchissima di marmi, dorature e pitture stimabili. Possiede grandissimi donarii. È competentemente vasta, e felicemente ridotta dall'antica alla moderna architettura. Tiene d'avanti alla chiesa un bel portico quadrato sostenuto da colonne di marmo, ornate di molte statue, arnesi militari, modelli di naviglii, posti ivi per voto. Nel suo adjacente chiostro tiene freschi storiati d'eccellente pennello. Vidi tra essi il protrato [sic] di una duchessa di Mantova, morta in odore di santità. Più quello di Ludovico Gonzaga marchese di Mantova annoverato frà gli ristoratori, e benefattori di questa chiesa, e cenobio » (pag. 77).



Particolare (la Toscana) della cartina d'Italia allegata al *Viaggio*.

IL MORMORIO DI PREGHIERA

L'ho sentita piano piano,
L'ho sentita in prima sera;
par che venga di lontano,
par singhiozzo ed è preghiera.

L'ho sentita a tarda sera
quando piangono nel cielo,
quando l'ombra troppo nera
copre i salici d'un velo.

Par che dica cose strane,
par che dica cose belle;
par che piangan le campane,
par che sappiano le stelle.

DINA FERRI

Da: *Quaderno del nulla, Frammenti del Diario lirico di una pastorella senese*, Milano, Treves 1931, ristampa, Siena 1999.



Dina Ferri nacque a Radicondoli (Siena) il 29 settembre 1908 da una famiglia di poveri contadini e morì nell'ospedale di Siena il 18 giugno 1930 a soli 22 anni. La povertà la costrinse fin da piccola ad aiutare in casa, a pascolare il gregge nelle campagne e a frequentare saltuariamente la scuola. Notata qui da un ispettore scolastico, ottenne una borsa di studio del Monte dei Paschi e poté frequentare il Collegio S. Caterina di Siena. La notorietà giunse con il critico Aldo Lusini che pubblicò alcune sue poesie. Ma nel dicembre 1929 una grave influenza recò danni irreparabili alla sua salute, portandola alla morte nel giugno dell'anno seguente. Le sue poesie sono raccolte nel *Quaderno del nulla* (1931).

Il fiume di Sarra

« La beata Matrona disse una volta alla nostra santa madre Sarra: *Hai espresso una così meravigliosa e gloriosa pazienza che ti glorificano gli angeli e i diavoli tremano davanti al tuo nome.* La cella della beata Sarra era situata lungo un fiume, però durante i sessant'anni che trascorse da monaca, **non abbassò mai gli occhi per guardarlo**» (da *Meterikon*, Detti delle Madri del deserto, 6).

DODICI FULGIDISSIME STELLE della Corona di San Giuseppe Sposo di Maria Vergine

Dodici fulgidissime Stelle
DELLA CORONA DI
S. Giuseppe Sposo di Maria V.



Le dodici fulgidissime stelle appartengono a un foglio di devozione del sec. XIX, le cui espressioni troppo retoriche sono state semplificate. La solennità liturgica di S. Giuseppe è celebrata il 15 marzo a causa della Settimana Santa.

I. Discendenza da una stirpe nobilissima e regale.

II. Consanguineità con Maria e con Gesù.

III. Matrimonio con la Vergine Madre di Dio.

IV. Verginità costantemente conservata nel matrimonio.

V. Servigi specialissimi resi a Maria e a Gesù.

VI. Rivelazione avuta da Dio dei misteri del cielo.

VII. Giustizia, cioè possedere tutte le virtù in pieno grado.

VIII. Proclamazione fatta per primo agli uomini del nome di Gesù.

IX. Partecipazione a molti e grandi misteri della nostra Fede.

X. Conoscenza delle profezie non solo antiche, ma nuove circa l'avvenire di Gesù.

XI. Beatitudine frequente di conversazioni con gli angeli e consolazioni.

XII. Autorità su Maria sua sposa, e su Gesù figlio di lei.

L'acqua dell'anima e della vita

Dal VI secolo in poi si affermò all'ingresso delle chiese l'uso dei recipienti con acquasanta; anche in questo modo l'acqua, prediletta creatura di Dio, testimoniò per secoli il significato religioso della sua esistenza.

Nei testi sacri l'**acqua** è il luogo privilegiato della manifestazione del Signore (teofania). Il mare di cristallo dell'Apocalisse (*thalassa hyaline*, 4, 6; 15, 2) è la limpida superficie della volta celeste. Nella Genesi l'acqua, creatura di Dio, ricopre tutta la terra (Gn 1,2); ma l'oceano (*abyssos*), il profondo mondo sotterraneo, è ostile e ospita dei mostri, il Leviatano e il drago, che però sono vinti da Dio (Is 27, 1; 51, 9 ss; Sal 74, 13 s).

Il diluvio mostra che l'umanità nel peccato è preda della morte, mentre l'arca di Noè è la prefigurazione della Chiesa che salva. Il passaggio del mar Rosso rappresenta il cammino del pellegrino nelle tribolazioni del mondo verso la terra promessa, la patria celeste. Allo stesso modo il camminare di Gesù sul mare è inteso religiosamente come vittoria sulle potenze del male (Mc 6, 45-52); fino a quando Pietro ha fede partecipa alla vittoria del Cristo sull'acqua e sul vento.

L'acqua è anche simbolo di purificazione: un esempio sono le sei giare delle nozze di Cana. Il fiume Giordano, reso celebre dalla tradizione di Eliseo per le sue virtù curatrici (2Re 5, 1-19), diventa sede dell'azione del Battista, del Battesimo di Gesù e della rivelazione della Trinità. Lavando i piedi degli apostoli, Gesù non invita solo all'umiltà, ma anche alla penitenza in preparazione al banchetto eucaristico.

L'acqua in movimento dei fiumi e delle sorgenti rende possibile la vita sulla terra. L'abbeveramento dalla sorgente scaturita dal deserto per opera di Mosè durante l'Esodo è oggetto di lode continua nei rituali ebraici (Es 17,5). In senso religioso, la Samaritana al pozzo di Giacobbe (*peghe tou Jakob*, Gv 4, 5ss) chiede al Signore l'acqua viva che sgorga in eterno e della quale Egli le ha parlato prendendo spunto proprio dal pozzo. *Chi ha sete venga a me e beva chi crede in me* (Gv 7,37s), ripete il Signore, mentre San Paolo ammonisce: *Le fonti prive di acqua o salate sono i falsi maestri* (2Pt 2, 17; Gc 3, 11s).



Scuola del B. Angelico, *Nozze di Cana*, già dell'Armadio degli Argenti della SS. Annunziata.

Dal Libro del Profeta Geremia 17,5 - 10:

Così dice il Signore:

Maledetto l'uomo che confida nell'uomo, che pone nella carne il suo sostegno e dal Signore allontana il suo cuore. Egli sarà come un tamerisco nella steppa; quando viene il bene non lo vede.

Dimorerà in luoghi aridi nel deserto, in una terra di salsedine, dove nessuno può vivere.

Benedetto l'uomo che confida nel Signore e il Signore è sua fiducia.

Egli è come un **albero piantato lungo l'acqua, verso la corrente stende le radici**;

non teme quando viene il caldo, le sue foglie rimangono verdi; nell'anno della siccità non intristisce, non smette di produrre i suoi frutti.

Più fallace di ogni altra cosa è il cuore e difficilmente guaribile; chi lo può conoscere? ...

5 gennaio, ore 21, Concerto per organo e coro, *Natale: Amore che viene da lontano*, della Corale S. Michele Arcangelo di Pontassieve, diretta dal m. **Giampiero Bernini**; musiche di D'Aquin, Haendel, Bach e altri.

7 gennaio, il priore provinciale p. **Giuseppe M. Galassi**, ha presieduto il capitolo conventuale.

10-12 gennaio, i giovani frati si sono incontrati alla SS. Annunziata per un momento di riflessione e confronto.

11 gennaio, Ritiro dei frati della Provincia per la preghiera all'urna del *Curatino*, S. Antonio M. Pucci, osm, a Viareggio.

12 gennaio, p. **Enrico M. Casini** è stato chiamato all'obbedienza per il servizio in segreteria alla *Pontificia Facoltà Teologica Marianum*. I migliori auguri per il nuovo incarico.

17 gennaio, solennità della dedicazione della Basilica della SS. Annunziata.

17 gennaio, i Padri hanno partecipato alla festa di S. Antonio abate (la Buca, via Alfani, 47) e alla consueta benedizione del pane (ore 9) e degli animali (ore 10,45 e 16,45).

21 gennaio e 11 febbraio, Capitolo conventuale.

25 gennaio - 4 febbraio, il p. provinciale p. **Giuseppe M. Galassi** e il priore del convento p. **Benedetto M. Biagioli** si sono recati in Uganda per la Visita canonica ai conventi e alle scuole OSM, e hanno ricevuto attestati di stima dalle autorità del luogo.

2 febbraio, Presentazione di Gesù al Tempio (già Purificazione di Maria), consueta offerta delle candele e preghiera tradizionale alla Madonna nella cucina del convento.

3 febbraio, dalle 15,30 per la *XXX giornata per la Vita e Premio Agata Smeralda*, a cura del Centro Diocesano della Famiglia e del Movimento per la Vita fiorentino, consegna del premio al *Centro Medicinali Onlus di Firenze*; alle ore 17,30 S. Messa concelebrata da S. Em. il card. **Ennio Antonelli**. Animazioni a cura del *Piccolo Coro dei Bambini* e del *Coro del Santuario*.

3 febbraio, S. Biagio, tradizionale e partecipata benedizione della gola.

2-11 febbraio, è stata esposta nella cappella di S. Giuliana alla venerazione dei fedeli e per l'indulgenza, la statua della Madonna di Lourdes; il giorno 11, 150° anniversario della prima



3 febbraio 2008: foto di gruppo della consegna del premio Agata Smeralda.

apparizione, concelebrazione solenne dei PP. del convento e benedizione della Madonna.

15-17 febbraio, Triduo per i Sette Santi Fondatori predicato dal p. **Lamberto M. Crociani**, priore di Orvieto; la festa solenne del lunedì 18 è stata concelebrata all'altare maggiore e presieduta dal don **Bruno Simonetto** delegato per la vita consacrata. È seguita in refettorio la festa as-

sieme ai priori dei diversi ordini religiosi cittadini.

Presso la chiesa dei Sette Santi di Firenze, la solennità si è svolta con la preparazione del 14-15 febbraio predicata dal p. **Sergio M. Ziliani**, priore del convento di Todì; il 16 febbraio con la S. Messa delle ore 18 e l'omelia di mons. **Vasco Bertelli**, vescovo emerito di Volterra. Il 17 febbraio, celebrazione solenne e gior-

nata delle vocazioni; la S. Messa delle 10 è stata presieduta da mons. **Bertelli** e animata dal *Coro dei Giovani*; quella della 11,30 dal *Coro degli Adulti*; la S. Messa delle 18 è stata presieduta sempre da mons. **Bertelli**; hanno partecipato le Autorità e il Gonfalone con l'animazione del *Coro della SS. Annunziata*, accompagnato dall'*Ensemble Sette Santi*.

20-21 febbraio, si è svolto in convento il Consiglio provinciale.

23-24 febbraio, Ritiro a Montesenario dei catechisti della parrocchia.

28 febbraio, ore 10, funerali del p. **Carlo M. Rocchi**, nato ad Arterna (Roma) nel 1916, figlio della ex Provincia Romana, e deceduto a Firenze il 26 febbraio.

Ogni mercoledì di Quaresima, ore 16,45, meditazioni con don **Samuele Sportelli** della diocesi di Fiesole.

Ogni venerdì di Quaresima, alla luce della divina misericordia, incontri sul tema *La Depressione* (su testo sacerdotale).

Incontri il sabato nella sala dell'Annunziata, ore 15,30-17,30:

9 febbraio, *Quando le tue parole mi vennero incontro, le divorai con avidità* (Ger 15,16), rel. S. E. mons. **Claudio Maniago**, vescovo ausiliare.

16 febbraio, *Vi sono diversità di carismi, ma uno solo è il Signore* (ICor 12,5). L'assemblea liturgica tutta ministeriale, rel. **Serena Noceti**.

23 febbraio, *Ecco, io ti metto le mie parole sulla tua bocca* (Ger 1, 9). Il ministero del lettore, rel. **Nadia Toschi**.

1 marzo, *La tua parola mi fa vivere* (Sal 118, 50). La Sacra Scrittura, nutrimento di vita del lettore, rel. don **Andrea Bigalli**.

8 marzo, *Ti loderò Signore nella grande assemblea* (Sal 34,18). Tecniche di proclamazione della Parola di Dio, rel. **Duccio Barlucchi**.

INCONTRI E ATTIVITÀ DEL SANTUARIO

Il **12** di ogni mese, ore 16: **Commemorazione di Maria Valtorta e di sr. Francesca Nerozzi**, Capp. del Capitolo.

Il **13** di ogni mese (o, per impedimenti, in date vicine), ore 15, 30: S. Rosario e S. Messa con **Consacrazione al Cuore Immacolato di Maria**, del Movimento Sacerdotale Mariano.

Il **23** di ogni mese, ore 16, 30: **Benedizione dei Bambini**, Capp. di S. Filippo; **primo giovedì**, ore 16 **Adorazione Eucaristica e Rosario** (*Cenacolo 'La Visitazione'*); **terzo giovedì**, ore 10: **S. Messa delle Mamme**.

Primo martedì del mese, ore 16, 50 **preghiera** per la beatificazione e l'intercessione di fra **Venanzio M. Quadri**, osm - **secondo martedì**, ore 21, **incontro** con i genitori, via Capponi, 1.

Ogni mercoledì del mese, ore 16, Incontri per **Vedove** - Catechesi Biblica; il **quarto mercoledì**, ore 16, Riunione del **Movimento vedovile Speranza e Vita** (sala dell'Immacolata).

Ogni giovedì, ore 18, 30-19, 30, prove per il **Coro parrocchiale** in via G. Capponi, 1, aperte a tutti - ore 21-22, 15 **Adorazione Eucaristica**, capp. di S. Sebastiano.

Ogni venerdì, ore 16-17, capp. del SS. Sacramento, Recita della **Coroncina della Divina Misericordia** (Gruppo Gesù Misericordioso) - ore 17: **Corona dei Sette Dolori**, Concelebrazione Eucaristica della **Comunità religiosa** con intenzioni per le vocazioni dei Servi di Maria; ore 17, 30 **Vigilia de Domina** - **terzo venerdì** del mese, ore 18, S. Messa **O.S.S.M.**

Primo e terzo sabato del mese, ore 16, riunione di iscritti e simpatizzanti **O.S.S.M.** (Ordine Secolare dei Servi di Maria).

La **Domenica**, corsi di **catechismo** - ore 17 (5 p.m.) **S. Messa in inglese - English Mass** - Il ricavato della S. Messa festiva delle ore 21 è devoluto ai poveri.

Da **novembre ad aprile**, Catechesi in preparazione al matrimonio, proposta dalla **Comunità dell'Emmanuele**, in collaborazione con la nostra parrocchia, S. Carlo e altre della diocesi.

CORO DEL SANTUARIO (dir. p. **Alberto M. Ceragioli**), prove il giovedì ai Sette Santi, ore 21 (per informazioni tel. 055 578001).

PICCOLO CORO MELOGRANO (dir. m.° **Laura Bartoli**), prove in via Capponi, 1 (per informazioni tel. 055 609216).

www.ssannunziatadifirenze.it

Con approvazione ecclesiastica

Direttore responsabile: Alberto Ceragioli

Redazione: E. Casalini, L. Crociani, I. Da Valle

Caporedattore: P. Ircani Menichini

Registrato al Tribunale di Firenze con il n. 2926 del 4-4-1981

Via C. Battisti, 6 - Firenze - Tel. 055/266181 - fax 055 2661894

C.C.P. n° 67862664 intestato a 'Provincia Toscana Servi di Maria', via C. Battisti, 6 - 50122 Firenze

Stabilimento Grafico Commerciale - Firenze